



«Il premier ha avuto il coraggio di dire che è l'austerità a uccidere la crescita»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Va dato atto al giovane primo ministro italiano di aver avuto il coraggio di esplicitare, anche in importanti vertici europei, una verità che si è fatta strada in questi anni di crisi, tra macerie sociali e crescenti disuguaglianze: l'Europa che intende davvero puntare in alto e uscire dalla recessione deve farla finita con le politiche di austerità». A sostenerlo è Jean-Paul Fitoussi, Professore emerito all'Institut d'Etudes Politiques di Parigi e alla Luiss di Roma. È attualmente direttore di ricerca all'Observatoire français des conjonctures économiques, istituto di ricerca economica e previsione, autore di numerosi saggi, l'ultimo dei quali è «Il teorema del lampione. O come mettere fine alla sofferenza sociale» (Einaudi, 2013). Guardando al vertice all'Eliseo fra Matteo Renzi e il presidente francese, François Hollande, Fitoussi rimarca: «Molto del futuro dell'Europa dipende da una intesa forte fra l'Italia e la Francia».

Professor Fitoussi, nel presentare il vertice di Berlino fra il premier italiano Matteo Renzi e la cancelliera tedesca Angela Merkel, il quotidiano tedesco Die Welt, ha scritto che «Renzi provoca Merkel con l'anti-rigore».

«Se di provocazione si tratta, dico: ben venga. Perché solo con simili "provocazioni" è possibile mettere fine alla sciagurata politica iper-rigorista che ha inferto un colpo mortale alla crescita, impoverendo, fino quasi ad annientarlo, il ceto medio e indebolendo ulteriormente le fasce meno protette. Renzi si è posto l'obiettivo di attaccare due problemi che sono alla base di una politica di crescita; le disuguaglianze, cercando di ridurle anche agendo con la leva fiscale, meno invasiva verso le fasce meno abbienti, e soprattutto aumentando i redditi delle fasce più deboli. E nell'agire in questa direzione Renzi non è mosso solo da un principio di giustizia sociale, che per gli esecuti del mercato potrebbe dire poco o niente, ma agendo sugli investimenti, anche pubblici. Renzi ha compreso che questo è l'unico modo per rimettere in moto i consumi, inesistenti se non s'interviene sui redditi. Per questo, ritengo che un lungimirante "anti rigorismo" è l'unica via per agire sulla domanda, oggi bloccata, e per rilanciare una politica di investimenti pubblici nei settori stra-

L'INTERVISTA

Jean Paul Fitoussi

«Un lungimirante "anti-rigore" è l'unica via per agire sulla domanda e per rilanciare una politica di investimenti pubblici strategici»

tegici, quelli portatori di futuro. Di questo, peraltro, si è discusso recentemente a Bruxelles, in un meeting di Progressive Economy, il movimento di cui sono copresidente assieme a Joseph Stiglitz. Il problema, non solo per Renzi, è quello di dare contenuto a un orizzonte di sviluppo. Ma non c'è dubbio che quella indicata sia la strada giusta».

RIMBORSI AI PARTITI

Il premier: «Deluso da Grillo, umanamente e politicamente»

Matteo Renzi si dice «deluso, umanamente e politicamente», da Beppe Grillo. Perché - spiega il presidente del Consiglio in un'intervista a «Quinta colonna» andata in onda ieri sera su Rete4 - il leader del Movimento 5 Stelle «ha scelto di mantenere più voti e di non contribuire a cambiare il Paese».

Al contrario, rivendica il premier nell'intervista televisiva, il governo sta provando a cambiare su molti temi sollevati più riprese proprio dal Movimento 5 Stelle, a cominciare dai costi della politica.

Facendo riferimento in particolare alle spese sostenute dalle Regioni, un tasto su cui insistono costantemente i parlamentari Cinquestelle e l'ex comico genovese, Renzi annuncia durante l'intervista televisiva che a breve ci saranno importanti cambiamenti: «Basta spese pazze, elimineremo i rimborsi ai partiti dei consigli regionali».

Cosa deve esserci al centro di questa strada?

«Oggi in Europa abbiamo un bisogno vitale di politiche di sostegno al reddito e ai salari. Una volta per tutte va infranto un tabù...»

Quale, professor Fitoussi?

«Ridurre i salari non vuol dire essere più competitivi. Semmai, è vero il contrario. Bisogna smetterla con l'Europa dei sacrifici. Io credo fondamentalmente che la causa di questa crisi sia stata la crescita della disuguaglianza nell'ultimo quarto di secolo. È successo che i mercati finanziari sono cresciuti enormemente e quando la bolla è esplosa si è visto che non c'era abbastanza reddito per far funzionare l'economia. Troppa gente è diventata povera e il solo modo che ha avuto di mantenere il suo tenore di vita è stato quello di indebitarsi. Non sono favorevole alle posizioni di rendita, ma i fattori determinanti per la qualità di vita di un popolo sono sicurezza economica e un'occupazione decente, non l'insicurezza economica dovuta al taglio del benessere da parte dello Stato. E qui ritorna il discorso sugli investimenti...».

Tema su cui Renzi insiste molto.

«Senza un piano di investimenti massiccio non si risolverà la situazione europea, né per quanto riguarda la crescita né sul versante della disoccupazione giovanile, che è un problema terribile per i Paesi che invecchiano. Come mai nei Paesi che diventano più vecchi, i giovani, che sono la risorsa che diventa più rara, rimangono disoccupati? C'è un problema di atteggiamento strutturale, anche per quanto riguarda le politiche giovanili. Spendere di più in scuola e università non è il miglior investimento per il futuro? Ho letto che Renzi insiste molto sulla centralità dell'istruzione. Fa bene a farlo».

Sulla necessità di andare oltre l'orizzonte dell'austerità si è registrata una significativa assonanza tra Renzi e Hollande nel recente vertice all'Eliseo.

«Molto spesso in passato si è detto e scritto di un asse tra "cugini". Salvo poi veder infrangere questo "asse" quando si trattava di intervenire sulle regole dei mercati, soprattutto quelli finanziari, e sul come recuperare la domanda interna. Spero che il "patto" Hollande-Renzi rappresenti davvero una svolta, perché il futuro dell'Europa dipende molto da una intesa forte fra l'Italia e la Francia».



...
Economista, professore emerito all'Institut d'Etudes Politiques di Parigi e alla Luiss di Roma

Il rovesciamento del «vincolo esterno»

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Basta dare un'occhiata alle previsioni dei vari istituti demoscopici per scoprire come il malcontento delle popolazioni europee abbia colpito tutti i Paesi, sia quelli in difficoltà, sia quelli che in questi anni sono riusciti a dettare l'agenda della gestione della crisi. La capacità di contenimento politico delle spinte anti-europee da parte delle forze democratiche sembra ormai quasi esaurita. Il rischio che l'Europa venga investita da una incontrollata ondata populista e nazionalista è fortissimo. Lo scenario strategico che però si presenta da qui a maggio è assai più complesso della semplice contrapposizione fra forze europeiste e anti-europeiste. La vera battaglia si combatterà dentro il campo delle forze pro-euro, fra i fautori delle riforme delle istituzioni comunitarie e i conservatori dello status-quo. Sarà una battaglia di natura essenzialmente politica e per questo conterranno moltissimo i rapporti di forza, gli interessi in campo e le alleanze che si andranno a realizzare.

Senza dubbio i conservatori partono avvantaggiati, sia dalla loro apparente solidità economico-politica, sia perché di carte da giocare ne hanno almeno due. Da un lato, realizzare direttamente il mai del tutto accantonato progetto di «Kerneuropa», la moneta unica dei più forti. Dall'altro, mantenere lo status quo nella consapevolezza che i Paesi delle periferie europee, trovando sempre più difficile farsi carico dei costi sociali imposti dal sistema attualmente vigente, saranno presto o tardi costretti a uscire, aprendo la strada alla costruzione dell'euro del Nord.

I riformatori hanno dalla loro soltanto il vastissimo malcontento popolare e la minaccia di una crisi di rigetto per un'Europa senza riforme, stavolta senza possibilità di appello. Renzi sembra averlo capito e pare intenzionato ad assumere la leadership del fronte riformatore, visto che Hollande - che qualche mese fa sembrava dover ricoprire questo ruolo - è progressivamente scomparso dai radar della politica europea. Nel farlo il capo del governo italiano ha compreso che per convincere tutti gli altri partner europei deve prima di tutto convincere il proprio Paese che la riforma dell'Unione monetaria non è una scappatoia dalle proprie responsabilità politiche, fiscali ed economiche, ma una necessità per permettere a tutta l'Europa di avere un futuro e di prosperare in un mondo globalizzato. Detto in altri termini, si tratta di guarire le nazioni più forti del continente dalla malattia del «vincolo esterno», e di farlo a partire dal Paese in cui esso è stato elevato a dogma indiscutibile da parte della stragrande maggioranza delle classi dirigenti dell'ultimo ventennio.

Dal Trattato di Maastricht fino al Fiscal Compact, ogni nuovo accordo europeo è stato considerato come lo scudo dietro cui tutti i governi italiani si sono sentiti legittimati e protetti nel somministrare politiche economiche che altrimenti non sarebbero mai stati in grado di portare avanti. Questa sorta di "riformismo di contrabbando" sarà stata pure una astuzia dell'intelligenza umana alle prese con una società sempre più difficile da rappresentare e governare, ma alla lunga ha mostrato tutti i suoi limiti e ormai il sistema democratico non sembra più in grado di tollerarla. La retorica del «vincolo interno» che Renzi ha messo in campo è un tentativo di abbandonare la vecchia litania dei compiti a casa che è stata non solo il macigno più grosso posto sulla strada del rilancio europeo, ma anche un modo per deresponsabilizzare la Germania.

La goffa convinzione che fosse possibile ottenere maggiori margini di manovra a livello comunitario introducendo sempre più vincoli a livello nazionale si è scontrata con la politica dei due tempi abilmente messa in piedi dalla cancelliera Merkel: prima i vincoli, poi le riforme. Con il risultato che abbiamo modificato con straordinaria rapidità la nostra Costituzione per costringerci al pareggio di bilancio e mostrarci bravi scolaretti davanti alla maestra, ma i tanto auspicati avanzamenti nella definizione di strumenti per correggere gli squilibri interni all'area euro e rilanciare crescita e occupazione non sono mai arrivati. E il motivo addotto era sempre che i vincoli introdotti non erano ancora sufficienti.

Non sappiamo se il tentativo di Renzi avrà successo. Al termine della conferenza stampa di ieri Angela Merkel ha speso per lui parole di stima e fiducia per la verità non molto diverse da quelle che aveva espresso in passato nei confronti di Monti e di Letta. Saranno le scelte politiche delle prossime settimane a dirci se, anche nel campo europeo, si è davvero cambiato verso.